
 XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

53.

SEDUTA DI LUNEDÌ 21 SETTEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO D'ACQUISTO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge di conversione:		Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):	
(Annunzio della presentazione)	3427	PRESIDENTE	3428, 3429, 3431
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	3427	GORACCI ORFEO (gruppo rifondazione comunista)	3428, 3429
Disegno di legge:		MATULLI GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . .	3428
(Fissazione di un termine abbreviato per la presentazione della relazione)	3427	Missioni	3427
		Ordine del giorno della seduta di domani	3431

53.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1992

La seduta comincia alle 17,10.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 settembre 1992.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Buttitta, Cariglia, Fava, Luigi Grillo, Ronchi e Rutelli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono otto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Fissazione di un termine abbreviato per la presentazione della relazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta di venerdì 18 settembre scorso il Presidente della Camera si era riservato di fissare, ai sensi del comma 3 dell'articolo 81 del Regolamento, un termine abbreviato per la presentazione della relazione all'Assemblea sul disegno di legge: «Delega al Governo per la razionalizzazione e la revisione delle discipline in materia di sanità, di pubblico

impiego, di previdenza e di finanza territoriale» (1568).

A tal riguardo comunico che il suddetto termine è fissato in 15 giorni e che pertanto la V Commissione (Bilancio) dovrà riferire all'Assemblea entro sabato 3 ottobre.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, con lettera in data 19 settembre 1992, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1992, n. 380, recante modifica degli articoli 1 e 2 della legge 7 giugno 1991, n. 182, concernenti lo svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali» (1579).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'interno, del tesoro e della sanità, con lettera in data 19 settembre 1992, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1992, n. 382, recante disposizioni

urgenti in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica» (1580).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, rispettivamente:

alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), con il parere della V Commissione;

alle Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze), con il parere della I, della II, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 24 settembre 1992.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 19 settembre 1992, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, recante misure urgenti in materia di previdenza, di sanità e di pubblico impiego, nonché disposizioni fiscali» (1581).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente, con il parere della I, della II, della III, della IX, della X e della XIII Commissione, nonché ai sensi dell'articolo 73, comma 1-*bis*, del regolamento, della VI Commissione (limitatamente al Capo IV), della XI Commissione (limitatamente agli articoli da 1 a 4) e della XII Commissione (limitatamente all'articolo 6).

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 24 settembre 1992.

Ulteriori comunicazioni all'assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanza e interrogazioni.

Cominciamo dall'interpellanza Goracci n. 2-00169, sulla scadenza dei contratti d'affitto nelle aziende agricole (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Goracci ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

ORFEO GORACCI. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole rappresentante del Governo.

GIUSEPPE MATULLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Rispondo a nome del ministro dell'agricoltura, signor Presidente.

Il Governo ritiene che le preoccupazioni manifestate dagli onorevoli interpellanti appaiono eccessive. Infatti l'articolo 1, comma 2, della legge 6 maggio 1982, n. 203, stabilisce una durata minima di 15 anni per i contratti di affitto a coltivatori diretti, singoli o associati, stipulati dopo l'entrata in vigore della legge stessa. In tali casi, pertanto, si è ancora ben lontani dalla scadenza.

Anche per i contratti in corso e per quelli in regime di proroga, alla data di entrata in vigore della normativa sui contratti agrari il legislatore ha tuttavia previsto (articolo 2) scaglioni diversificati di scadenza, a far tempo dal 6 maggio 1982. Più precisamente: 10 anni, se il rapporto ha avuto inizio prima dell'annata agraria 1939-1940 o nel corso della medesima; 11 anni, se il rapporto ha avuto inizio nelle annate agrarie comprese tra quella del 1940-1941 e quella del 1944-1945; 13 anni, se il rapporto ha avuto inizio nelle annate agrarie comprese tra quella del 1945-1946 e quella del 1949-1950; 14 anni, se il rapporto ha avuto inizio nelle annate agrarie comprese tra quella del 1950-1951 e

quella del 1959-1960; 15 anni se il rapporto ha avuto inizio successivamente all'annata agraria 1959-1960.

Poiché quest'anno verranno a scadere soltanto i contratti d'affitto stipulati prima dell'inizio dell'annata agraria 1939-1940 o nel corso della medesima, non sembra che il numero dei rapporti di affitto a coltivatori diretti, relativi ad epoca così remota, possa essere particolarmente elevato. La disposizione, che prevede — ripeto — la scadenza a scaglioni e non una scadenza unica, è stata voluta dal legislatore proprio in considerazione dell'esigenza di evitare turbative nelle campagne oltre che nello stesso interesse della categoria degli affittuari.

PRESIDENTE. L'onorevole Goracci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00169.

ORFEO GORACCI. Dichiaro la mia profonda insoddisfazione per la risposta fornita dall'onorevole sottosegretario. Va infatti considerato un dato fondamentale. Il rappresentante del Governo ha fornito una lettura burocratico-ragionieristica del problema, probabilmente predisposta dagli appositi uffici del Ministero. Si tratta comunque di una risposta molto distante dalla realtà e non soltanto dal punto di vista legislativo. Si dimentica, infatti, che il riferimento non è solo ai contratti relativi all'annata agraria 1939-1940. Nella titolarità dei contratti stipulati a quell'epoca sono subentrati i figli ed i nipoti degli originari contraenti, i quali hanno continuato l'attività. Il problema da noi sollevato nell'interpellanza riguarda, appunto, queste persone.

Tra meno di due mesi saranno migliaia e migliaia in tutta Italia i lavoratori del mondo della terra che si troveranno costretti «a fare San Martino», così come avveniva decenni orsono. Questa espressione significa abbandonare un podere per andare in un altro; nel caso in esame, significa abbandonare quello che è stato per decenni il proprio luogo di lavoro, per andare non si sa dove!

Non so se gli uffici amministrativi competenti siano a conoscenza del numero delle persone interessate a questa realtà sociale. È opportuno precisare, signor sottosegretario

— vorrei rubare un minuto della sua attenzione —, che parliamo di lavoratori che hanno un'età media che si aggira tra i cinquanta ed i sessant'anni. Si tratta di persone che — vorrei sottolinearlo —, grazie anche alle ultime decisioni del Governo, sono state fortemente penalizzate; un Governo del quale lei è autorevole rappresentante e che in materia di tagli alle pensioni non ci è andato certo liscio. È un giudizio che può essere di parte, ma è il mio giudizio!

Il Governo, con una penalizzazione attuata con ferocia, direi, del mondo del lavoro e dei lavoratori in particolare, sta facendo quanto forse nella storia repubblicana non si era mai fatto.

I lavoratori in questione, dunque, non solo non usufruiranno di ammortizzatori sociali, ma non potranno in alcun modo essere riconvertiti in settori diversi da quello di appartenenza: saranno semplicemente dei disoccupati senza prospettive, in un'età che non consente di poter ricominciare una vita lavorativa in altri comparti. Signor sottosegretario, ciò avviene nei confronti di soggetti che i sacrifici (quelli che il Presidente del Consiglio Amato ci richiede a pie' sospinto, in ogni occasione in cui si mostra in televisione) li hanno fatti per decenni! Essi sono tuttavia riusciti, con dignità, a vivere e sopravvivere, pur tra difficoltà e sacrifici, facendo magari studiare i propri figli: non hanno certo mai preso dallo Stato, ed anzi sicuramente hanno soprattutto dato!

Questi lavoratori si trovano ora di fronte ad una sorte di benservito che non meritano; lo dico dal punto di vista morale — ma in politica poco conta e poco serve! —, ma anche e soprattutto dal punto di vista sociale! Non potranno ottenere una pensione, non potranno svolgere altri lavori: insomma, che futuro avranno questi lavoratori? Signor sottosegretario, la sua risposta al riguardo ha teso a minimizzare, avendo lei in sostanza affermato trattarsi di poca cosa, in quanto il riferimento è soltanto alle generazioni che hanno sottoscritto i contratti nell'annata agraria 1939-1940 (vorrei ricordarle però che a brevissima scadenza, verranno incluse anche quelle degli anni successivi). Nei confronti di questi cittadini che cosa si intende fare? Ci impegniamo e ci preoccupiamo

molto — e giustamente: lo dico da comunista e da cittadino — se chiude un'azienda di cento, duecento o cinquecento occupati, ma altrettanto si dovrebbe fare nei confronti dei soggetti dei quali si occupa la mia interpellanza n. 2-00169. Vorrei rilevare non solo che essi non sono ubicati tutti nello stesso luogo di lavoro, ma che si tratta anche di un numero di lavoratori notevolmente superiore e con difficoltà maggiori rispetto a qualunque altra categoria di lavoratori presenti nel paese.

Signor sottosegretario, la sua risposta è insoddisfacente perché, oltre al resoconto ragionieristico che ci ha fornito, non dà prospettiva alcuna a questi lavoratori. Durante un'audizione presso la Commissione agricoltura avevo sentito — e in questo senso, a suo tempo lo avevo apprezzato — il ministro per l'agricoltura, onorevole Fontana, sostenere con forza la funzione, in qualche modo strategica, che il lavoratore della terra svolge non soltanto per sé, ma anche in difesa di un importante settore in relazione alla qualità del territorio e degli stessi prodotti. Del resto, ricordo che il nostro paese, per tradizione e cultura, ha avuto per decenni nell'agricoltura il settore primario e trainante dell'economia (in proposito sono state scritte pagine gloriose). Ora, a seguito di alcuni provvedimenti assunti dal Governo, tutto ciò verrà a cadere e — come sottolineavo nella mia interpellanza — questo aggraverà non solo i problemi esistenti, ma ne creerà dei nuovi! Non è infatti casuale che vi siano migliaia di cause pendenti; l'interpretazione della legge cui mi sono riferito non sempre è chiara e molto spesso, in tale situazione, il ruolo della magistratura diventa determinante; a parte che, nei vari tribunali del paese, le risposte non sono le stesse.

Probabilmente, vi sarà quindi qualche cosa da rivedere.

Non posso — dicevo — non sottolineare il fatto che quando tutto ciò verrà a mancare si verificherà un impoverimento non solo di tipo economico e sociale ma anche ambientale. Sono figlio della verde Umbria e conosco abbastanza bene la mia regione. Mi auguro che un po' tutti l'abbiate apprezzata per le sue caratteristiche in questo campo.

Via via che l'uomo si è allontanato dai campi, perché costretto da ragioni vitali, com'è l'impossibilità — per la mancanza di una struttura economica adeguata — di condurre un'esistenza dignitosa, l'ambiente si è depauperato ed impoverito.

Se non poniamo un freno a tale situazione, si tornerà a premiare chi non produce e a concentrare centinaia e centinaia di ettari di terreno nelle mani di pochissimi, i quali non avranno alcun interesse a mantenere vitale con il loro lavoro l'ambiente. Non va dimenticato che a tutt'oggi esistono leggi che consentono di pagare profumatamente colui che tiene a riposo il terreno (il fenomeno del *set aside*, che tutti conoscente).

Visto, poi, che siamo in clima di commenti all'esito del referendum francese su Maastricht e che il nostro ministro dell'agricoltura è impegnato in sede europea sul problema delle quote di produzione di latte, non posso non far notare ai rappresentanti del Governo che o si confessa di considerare la nostra agricoltura realmente l'ultima ruota del carro, oppure si deve porre al centro dell'attenzione il fatto che questo settore è profondamente penalizzato dal sistema economico europeo. Il piccolo imprenditore agricolo — per non parlare di colui che lavora alle dipendenze di quest'ultimo — soffre pesantemente tale situazione: sono note a tutti le vicende del latte, della produzione cerealicola e di quella dei pomodori. Si assiste a scene sciagurate, che colpiscono al cuore la gente, la quale vede migliaia di tonnellate di prodotto buttate al macero al solo scopo di tenere ad un certo livello i prezzi, quando invece nel mondo milioni e milioni di persone potrebbero vivere decentemente con i prodotti in questione.

Mi avvio a concludere riconfermando le mie forti perplessità e la mia insoddisfazione per la risposta che è stata fornita dall'onorevole sottosegretario. Voglio cercare di essere ottimista e propositivo; so che il problema in esame non riguarda solo una parte politica. Tanto per essere chiari, esistono lavoratori dipendenti nel mondo dell'agricoltura vicini alla mia parte politica, ma ce ne sono anche altri che hanno un'opinione diversa. Tutti però sono nella stessa condi-

zione, quella per cui, tra meno di due mesi, dovranno fare San Martino.

So che le associazioni di categoria si stanno adoperando in diverse parti d'Italia per individuare forme di intervento che consentano di far sopravvivere ancora per un po' coloro i quali (si tratta di un numero abbastanza rilevante) hanno voglia di lavorare sulla terra, evitando che siano sbattuti in mezzo alla strada. Invito quindi con forza il Governo ad operare in tal senso, dichiarando la disponibilità del nostro gruppo a collaborare per individuare strumenti che possano condurre all'elaborazione di una qualche proposta che non tronchi questa prospettiva. Si potrà trattare di una proroga o di altro, ma occorre comunque individuare una forma di intervento che dia la possibilità a queste persone di lavorare ancora per qualche anno.

Lo dico come battuta, ma in realtà è qualcosa di molto serio. Se c'è un operatore agricolo con un'età media — come dicevo all'inizio dell'intervento — molto avanzata, perché non permettergli di proseguire la propria attività fino alla fine della sua vita lavorativa? In fondo, si tratta di persone che hanno almeno 60-62 anni.

È necessaria comunque, al di là di tutto quello che ho già detto, un'inversione di tendenza della politica agricolo-governativa, che deve considerare con maggiore interesse coloro che operano in tale settore. Si tratta di piccole aziende, ma il personale in esse impiegato è quello che meglio tutela e meglio controlla il territorio. È una risorsa ed un patrimonio che la società consumistica ha un po' messo da parte: ma vi sono segnali ed avvisaglie che da lì si può ripartire, anche nell'interesse dell'economia del paese.

Quando sulle terre non vi sarà più nessuno a lavorare e a produrre, e non verrà più attuata quella custodia del territorio cui mi sono riferito, quando non vi sarà più la possibilità di crescita contestuale dell'elemento naturale accanto a quello umano, i terreni tenderanno a degradarsi fino a divenire «serpai» (come vengono volgarmente chiamati); ciò non gioverà certo ad una nazione che ha nelle proprie bellezze terri-

toriali uno dei punti di riferimento anche in campo economico.

Non dimentichiamo, inoltre, che dopo tutto quanto ci è stato dato, fornito e propinato dalla società moderna — l'immediato, l'usa e getta, il chimico, l'estrogenato e così via —, oggi abbiamo la necessità di prodotti di qualità. Dunque, possiamo e dobbiamo porre le condizioni per una riconversione dell'agricoltura, fatta da chi sulla terra ha lavorato e ha trascorso una vita. Sicuramente, con la collaborazione di coloro che professionalmente hanno maggiori conoscenze e con l'esperienza di migliaia di cittadini che hanno lavorato, sudato e vissuto sulla terra, si può invertire l'attuale indirizzo; altrimenti, la nostra agricoltura sarà sempre di più la cenerentola d'Europa e coloro che vi avranno lavorato, sofferto e sudato saranno messi negli ospizi (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei presentatori delle interrogazioni Poli Bortone n. 3-00011, sui docenti di tedesco del gruppo linguistico italiano nella provincia di Bolzano; Vairo n. 3-00136 sull'insegnamento della dattilografia, stenografia e stenodattilografia nelle scuole secondarie superiori e Arrighini n. 3-00080 sulla situazione della linea ferroviaria Brescia-Milano (*vedi l'allegato A*): si intende che vi abbiano rinunciato.

Nell'esprimere rammarico per l'assenza degli onorevoli interroganti, ringrazio i rappresentanti del Governo, il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, onorevole Matulli, ed il sottosegretario di Stato per i trasporti, onorevole Corsi, puntualmente intervenuti per rispondere.

È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 22 settembre 1992, alle 10:

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1992

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

CAVERI e ACCIARO: Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta e per la Sardegna. (773).

— *Relatore:* D'Onofrio.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

AMODEO ed altri; CACCIA ed altri; FINCATO e CRISTONI; MARTE FERRARI ed altri; RODOTA ed altri; CAPECCHI ed altri; RONCHI ed altri; SALVOLDI ed altri; PIETRINI ed altri; RUSSO SPENA ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza. (3).

(Rinviata alle Camere nella X legislatura

dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

— *Relatore:* Mastella.

(Relazione orale).

La seduta termina alle 17,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,15.*